

## I genitori Ilaria contro la moglie di Ali Mahdi

«Visto che la moglie di Ali Mahdi ha smentito le torture inflitte dai militari italiani ai somali e sa tutto di quel che accadde a Mogadiscio può dirci almeno chi furono gli esecutori materiali dell'omicidio di Ilaria e Miran che si sa appartenevano al suo stesso clan, quello degli Abgal». Così Luciana Alpi ha replicato alle impegnative dichiarazioni della signora Nurta Hagi, che intervistata domenica scorsa dal «Tg1» aveva ritenuto infondate le notizie di violenze del parà ai danni della popolazione somala.

I coniugi Alpi, presenti al «Costanzo show», hanno preso la parola anche per protestare con la recente sostituzione del pubblico ministero titolare delle indagini sull'uccisione di Ilaria e Miran (Giuseppe Pititto) decisa dal procuratore capo di Roma Salvatore Vecchione.

Giorgio Alpi ha chiesto di essere immediatamente convocato dal procuratore perché dica con chiarezza «il perché di quella scelta». Non solo. I genitori di Ilaria hanno anche lanciato un Sos al sottosegretario agli Esteri Serri: «Ci dia una mano a fare luce sugli esecutori dell'omicidio, visto che si appresta a riunire a Mogadiscio tutti i "Signori della guerra" per iniziare una trattativa di pace». E ancora: «Parliamo di esecutori perché siamo sicuri che i mandanti sono italiani».

Ilaria Alpi e Miran Hrovatin furono uccisi il 20 marzo del 1994 a Mogadiscio nord, l'area della città controllata da Ali Mahdi, proprio durante il ritiro del contingente Onu. Particolare curioso: a poche decine di metri dal punto in cui avvenne l'omicidio stava la sede della polizia di Mogadiscio nord guidata da Ahmed Jilehow, uomo forte di Ali Mahdi, già sindaco sotto il governo di Siad Barre e militare legatissimo ai nostri servizi di controspionaggio. Considerato a ragione un militare di grande esperienza. Insomma, se qualcuno glielo avesse chiesto forse la verità sull'omicidio sarebbe venuta a galla. Di più. Tutte le testimonianze finora raccolte hanno confermato l'origine clinica degli esecutori, provenienti dal gruppo degli Abgal, quello appunto di Ali Mahdi. «Perché nessuna autorità italiana ha mai interrogato Ali Mahdi e Jilehow?», si sono spesso chiesti i genitori di Ilaria.

Paolo Mondani

Il titolare della Difesa attacca il direttore di Panorama: «un ex ministro abituato alla controinformazione»

## Andreatta: «Stanno attaccando le forze armate per partito preso»

«Ho parlato alla Camera e al Senato smentendo che i soldati italiani abbiano tirato una bomba sulla jeep dei somali, ma la stampa non ne ha parlato». Critiche a Rifondazione e ai Verdi: «Nel centro-sinistra vi è stato qualche sbandamento».

ROMA. Sul caso Somalia abbiamo intervistato il ministro della Difesa Beniamino Andreatta.

Lei parla di «vergogna» di chi ha messo insieme questa operazione...

«Sono profondamente deluso e indotto a considerare un aspetto malizioso di questa vicenda. Martedì alla Camera ho fornito informazioni che riguardano gli avvenimenti pubblicati da Panorama due settimane fa e relative all'azione più grave, l'accusa rivolta ai Lupi di Toscana di aver gratuitamente e senza alcuna ragione provocato una strage tirando una bomba su una jeep carica di somali. Ho detto che allo Stato Maggiore vi sono interpretazioni diverse, testimonianze. Lo ho ripetuto giovedì in maniera più distesa nel mio intervento al Senato. Panorama ha ripreso le sue argomentazioni con la tecnica dei rotocalchi. Chi era presente sapeva quale musica ascoltava, quali le reazioni, le battute dei militari. Ma non si rileva nulla sul fatto che la maggiore delle accuse è stata smentita dal ministro in Parlamento. Sembra insomma che ci sia un puntiglio. Non trovo più la funzione corretta di un giornale, la denuncia, l'andar a cercare anche le carte che possono essere compromettenti... Ecco, mi pare che ci sia un partito preso».

Si riferisce a Panorama o alla stampa nel suo complesso?

Ho parlato di Panorama, non mi faccia dire «la stampa». Da un lato c'è un ex ministro di una certa parte politica e dall'altro la sua parte politica che si muove in senso opposto, parlo di un ex ministro che ha certo abitudine alla «controinformazione» perché viene da un mondo dove queste tecniche di «controinformazione» sono state anche usate nei decenni passati, sapeva benissimo di provocare certe reazioni. Quando vedo che di fronte alla smentita il giornale continua, accerta l'esistenza di tensioni che sono verificate nelle Forze Armate quasi con compiacenza, e non lo dice per difendere la sua tesi, per approfondire, per spiegare e semmai chiedere scusa ai lettori... beh allora...».

Alcuni commentatori, ad esempio Saverio Vertone, adombrano il sospetto che in questa vicenda somala possano aver giocato certi interessi, la questione albanese, gli interessi tedeschi in Europa, la riforma del consiglio di sicurezza dell'Onu...

«Le ho detto quel che ho provato io, so benissimo quel che ha scritto Vertone, non spetta a me commentare, i ministri democratici non usano i servizi per capire queste cose...».

Nurta Hagi, moglie di uno dei leader somali, Ali Mahdi, dice che c'è una campagna contro gli italiani smentisce che visiano state violenze indiscriminate.

«Vi sono stati intensi contrasti con Ali Mahdi che in passato aveva considerato che noi sfavorivamo la sua fazione. Quelle affermazioni dunque non provengono da chi ha avuto un rapporto facile con noi italiani».

La moglie di Ali Mahdi si riferisce alla missione in Somalia nel suo complesso...

«Quelle foto indicavano anche che c'era stato un massacro, poi ci sono quelle dell'inammissibile violenza sulla ragazza somala. Sono dunque tre gli episodi delle foto. La moglie di Ali Mahdi dice che quella cosa non sono avvenute. La stampa italiana anche quando c'è una smentita non la rileva. Non so che ci sta a fare allora un ministro, c'è anche un certo disprezzo per le funzioni pubbliche».

La stampa ha aperto una discussione, le foto hanno suscitato una grande emozione nell'opinione pubblica.

«Certo, è importante documentare fino in fondo e occorre evitare l'eccesso di emozioni. Quel signore ha aperto l'asta delle foto, si è rivolto anche ad altri settimanali, due mesi

fa si è aperta l'asta per la messa in vendita delle foto. Anzi quella notizia ci era sembra grave e l'abbiamo denunciata alla Procura Militare prima che arrivasse l'emozione dei giornali».

A quali cose si riferisce in questo caso?

«Quando è stata annunciata la notizia «degli elettrodi» il sottosegretario ed io l'abbiamo denunciata alla Procura militare, prima che uscisse l'articolo di Panorama. Non vi è stata alcuna sottovalutazione dei fatti. I giudizi che sono stati dati sui reparti dell'esercito, brigate ecc sono l'effetto anche di come certe emozioni sono state gestite».

I capi delle Forze armate hanno manifestato una certa irritazione. Il generale Vannucchi ha dato l'impressione di voler «preassolvere» tutti...

«Quando si chiede a responsabili di forze che schierano due reggimenti della Folgore in Albania di dissolvere un'unità che rappresenta la metà dei reparti professionali del nostro esercito è evidente che possono venire le irritazioni e vi possono essere avvocati più o meno buoni».

Un malumore passeggero o una frattura che peserà anche in futuro?

«Occorre dire che il centro sini-

stra ha attraversato una prova dalla quale è uscito bene per alcune sue parti, meno bene per altre. Il rapporto con le forze armate, con la politica estera, la politica della Difesa era uno dei banchi di prova del centro sinistra e abbiamo avuto qualche sbandamento...».

Cosutta... beh nel centro sinistra visono altre forze...

«Purtroppo vi sono stati anche i Verdi che hanno chiesto la dissoluzione di reparti. È stata un'esperienza per tutti e si saprà correggerla. Ripeto non vi è alcun desiderio di coprire questa vicenda. E questo è anche quel che si vuole nelle Forze Armate. La reazione è avvenuta quando si sono poste delle conseguenze che non avevano alcuna proporzione, è la logica della decimazione, della responsabilità oggettiva...».

Quando finirà questa vicenda, pensa che si trascinerà a lungo che ci vorrà tempo per sapere le verità...?

«Se ci sono dei responsabili occorrerà punirli. Occorre trovare una soluzione, punire tutti i responsabili compresi i fotografi che assistono e non intervengono ma semplicemente fotografano...».

Anche gli ufficiali... «A maggior ragione...».

Toni Fontana

L'ex parà intervistato ieri sera da Gad Lerner a «Pinocchio». L'ammiraglio Venturoni: «ma è un teste attendibile?»

## Patrino conferma le accuse: «Ho visto il prigioniero che sobbalzava per le scariche elettriche ai genitali»

Il capo dell'Esercito Cervoni: «Siamo per la giustizia e non per il giustizialismo». Il generale Vannucchi ipotizza tempi lunghi per l'inchiesta disciplinare. Cantone accenna a «oscure manovre». Il procuratore militare Intelisano prosegue gli interrogatori.

ROMA. Le due verità. Ieri sera nel corso della trasmissione di Gad Lerner «Pinocchio» l'ex parà Michele Patrino ha ribadito la sua versione dei fatti raccontando nuovi particolari sulle presunte torture avvenute a Johar in Somalia durante la missione dei militari italiani. «L'episodio è documentato dalle foto - ha detto l'ex caporal maggiore della Folgore - ho visto i soldati in azione mentre ponevano gli elettrodi ai genitali del prigioniero somalo che sobbalzava perché veniva sottoposto ad un trattamento particolarmente doloroso». Patrino ha anche detto che gli ufficiali presenti non potevano non sapere quel che stava accadendo. Fin qui la versione dell'ex soldato. Tra i presenti il capo di Stato maggiore della Difesa ammiraglio Guido Venturoni che si è chiesto «Patrino è un teste attendibile? Quando si è congedato ha inviato ai suoi comandanti lettere di elogio. Perché ha poi fatto il "giro delle sette chiese" proponendo le foto a molti giornali?». Il capo delle Forze Armate ha poi preso un «solenne impegno» ad accertare la «verità». E mentre Giuliano Ferrara teme che s'intenda fare ora il processo a Panorama e a Patrino e non ai violenti ritratti nelle foto, il portavoce dei Verdi, Manconi ha ribadito la sue accuse parlando di «orrore» e di «responsabilità morali» e di «omissione» che possono essere addebitate agli ufficiali che hanno diretto la missione italiana in Somalia.

Anche ieri i capi delle forze armate

e gli ufficiali chiamati in causa dalle «rivelazioni» hanno ribadito che occorre fare luce, ma evitare di processare le forze armate nel loro complesso.

«Siamo per la giustizia ma non per il giustizialismo» - ha detto nella sua prima uscita pubblica, il Capo di Stato Maggiore dell'esercito Francesco Cervoni intervenendo in mattinata ad un convegno di studi sulle missioni di pace all'estero. «Le accuse nei nostri confronti - ha aggiunto - dovranno essere verificate. Una volta verificate vedremo le responsabilità e coloro che si sono macchiati di qualche colpa saranno chiamati a rispondere con i mezzi e i sistemi legali che il nostro Paese prevede».

«Cercheremo di fare in fretta, ma i tempi non saranno così brevi, gli accertamenti sono lunghi e per il momento non è possibile stabilire la data di chiusura dell'indagine» - è quanto ha affermato ieri il generale Francesco Vannucchi che conduce l'inchiesta interna dell'esercito sui fatti della Somalia. Ieri mattina per valutare le nuove accuse, Vannucchi ha ascoltato il generale Carmine Fiore, il generale Luigi Cantone, il colonnello Franco Carlini, il maresciallo Luigi Cerveda, tutti coinvolti a vario titolo nelle accuse di Abdi Hassan, l'ex traduttore del contingente italiano che ha parlato dello stupro e dell'omicidio di un bambino di tredici anni. «Ho apprezzato - ha detto Vannucchi - che il personale interessato, ancor prima di essere contattato ha informato i superiori dei fatti; qualcuno

addirittura si è già rivolto ad un legale di fiducia in sede civile. E poi il fatto che tutti hanno espresso la volontà di essere ascoltati dalle commissioni e dalla magistratura».

Dopo la conferenza stampa di Vannucchi i giornalisti hanno potuto incontrare il comandante della Folgore generale Cantone che ha tra l'altro affermato: «Tutto può essere successo per un concatenarsi di fatti indipendenti tra di loro o, in alternativa, ci può essere un disegno da parte di qualcuno». Non si sente una vittima il generale Cantone, anche se non nasconde che la vicenda lo ha profondamente segnato: «Mi sento stranamente coinvolto in questa torbida faccenda, e quando dico torbida intendo che ci possono essere sotto delle macchinazioni i cui contorni adesso non riesco a comprendere. Mai avrei pensato che nella mia vita avrei dovuto subire un affronto del genere».

Pietro Folena, responsabile Istituzioni e Quarto Trabacchini, responsabile delle politiche della Difesa del Pds che si schierano contro le ipotesi di scioglimento della brigata paracadutisti. «È veramente ingiusto e sbagliato - hanno detto, in una dichiarazione congiunta a nome del Pds - non vedere e non valorizzare i dimostrati meriti della Folgore, che è, e rimane, uno degli strumenti essenziali per qualsiasi missione umanitaria e di pace all'estero». Il Pds chiede di fare piena luce sui fatti e di colpire «con rapidità tutti i responsabili».



Paracadutisti della Folgore in caserma a Livorno Franco Silvi/Ansa

Rischiano pene lievi

## Belgio processo a tre parà per torture

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Era un gioco, un semplice gioco», ha tentato di giustificarsi l'avvocato difensore. «Un gioco? Se fosse stato un gioco, di sicuro il giovane somalo era l'unico a non divertirsi», ha commentato con amaro sarcasmo l'avvocato di parte civile, Davantail - Consiglio di guerra, la corte belga che si occupa di giudicare, sulla base del codice civile, i reati commessi dai militari in servizio, è cominciato con questo battibecco il processo a due parà belgi che fecero parte della missione «Restore Hope» in Somalia e che, grazie a delle foto pubblicate da un giornale, sono stati individuati come autori di atroci atti di sadismo contro un ragazzino nei pressi del loro accampamento. Il gioco dei due militari - Kurt Coelus e Claude Baert del terzo battaglione paracadutisti di Tienen - consistette nel far rosolare il giovane, tenuto per i piedi e le braccia, sopra una specie di braciere. Accusati di lesioni gravi e di minacce, i due militari sono comparsi ieri pomeriggio al cospetto della corte (tre ufficiali dell'aviazione, un capitano del servizio medico ed un civile) e hanno deciso di ammettere le loro colpe rettificando quanto sostenuto in istruttoria. Del resto, le foto apparse nello scorso mese di aprile sul quotidiano fiammingo «Het Laatste Nieuws», erano lì sul tavolo dei giudici come una delle principali prove d'accusa insieme alla testimonianza di un altro soldato contro il quale ha inviato la difesa sostenendo che la sua deposizione era stato il frutto di una vendetta essendo stato allontanato dal corpo d'élite dell'aviazione belga. In una foto si vedono i due parà mentre abbrustoliscono il ragazzino, in un'altra si vede un altro militare che urina sul corpo di un somalo disteso per terra, forse ferito, forse morto.

Il Consiglio di guerra ha deciso di rinviare il processo al prossimo lunedì, il 30 giugno, promettendo la sentenza. Kurt Coelus e Claude Baert non rischiano, in fondo, che una lieve pena: il massimo che potrebbe essergli comminato, se ritenuti colpevoli, sarà un mese di carcere e 10 mila franchi belgi di ammenda, poco meno di mezzo milione in lire. E quanto ha chiesto l'«auditore» del Consiglio di guerra, vale a dire il pubblico ministero, è la parità di trattamento, ha tentato con scarso successo di sottolineare lo sfondo razzistico che stava alla base del «gioco» dei due parà. È insorto il difensore dei due imputati: «Qui non si può giudicare con serenità - ha protestato con la corte - perché questo processo è stato dato in pasto ai media». Il Consiglio di guerra deve avergli dato ascolto avendo deciso di cassare dal processo un altro episodio di violenza contenuto, peraltro, nel diario di uno degli imputati, ai danni di una ragazza. «Era una prostituta - c'era scritto - e gliela offrii al mio collega. Quella, dapprima, non mi collaborò, poi si convinse...». Per la corte, non v'è stato luogo a procedere: «Episodio irrilevante». Archiviato.

Il Consiglio di guerra ha deciso di rinviare il processo a carico di un terzo parà, il sergente Dirk Nassel, accusato di sevizie nei riguardi di un altro somalo.

Sergio Sergi

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti **ELIAT**

**FIAT**  
**CHECK-UP**  
**1997**

**30.000 LIRE,**  
**20 CONTROLLI,**  
**IL SERVIZIO**  
**TARGA ASSISTANCE.**

**A FIANCO DI CHI GUIDA. ELIAT**

Aut. Min. N° 65335

### FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1997, con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).\*

\*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

**A FIANCO DI CHI GUIDA. ELIAT**